

Eva Serena Stanchina

AFRICA: L'ATTUAZIONE DEI COLONIALISMI EUROPEI (parte II) . IL CONGO E IL COLONIALISMO BELGA.

Se da un lato la colonizzazione europea ha portato in Africa lo sviluppo delle infrastrutture, del settore minerario, dell'agricoltura commerciale e del lavoro salariato, dall'altro ha costretto il continente alla **dipendenza**. Infatti le materie prime derivanti dalle colture commerciali e dalla ricca produzione mineraria sono trasformate fuori dall'Africa; la manifattura locale è ridotta al minimo e le necessità delle colonie sono soddisfatte con importazioni dalla madrepatria o dall'esterno. I profitti dell'economia minimamente vengono reinvestiti in colonia e la direzione del settore bancario è situata in Europa, dove viene inviato il capitale prodotto localmente. Soprattutto, le politiche produttive coloniali trascurano un ambito primario per la popolazione locale: la produzione alimentare.

Nella colonizzazione diventano centrali il controllo e il reclutamento della manodopera. Per le richieste di impiego nelle attività dell'economia moderna si ricorre a forme coercitive disposte lungo diversi gradi di violenza, che vanno dall'utilizzazione del lavoro migrante al lavoro coatto, alle corvées, allo spossamento delle terre, alla tassazione, con lo scopo di alleviare i costi dell'amministrazione e di obbligare gli africani ad entrare nell'economia monetaria.

Soprattutto la prima fase della colonizzazione viene finanziata dall'obbligatorietà delle imposte e prestazioni di lavoro gratuite. Osserva Anna Maria Gentili: *“Gli amministratori coloniali con le imposte di capanna, poi di capitazione in natura e in denaro, svolgevano il loro compito di civilizzatori introducendo la costrizione a seguire l'etica di mercato. Con l'imposta i coltivatori africani dovevano imparare il gusto del lavoro, cioè a produrre non solo per la famiglia o per un ristretto mercato locale, ma per il mercato coloniale. L'imposta era un obbligo che riguardava tutta la popolazione maschile e poi anche la femminile, e, se evasa, giustificava il reclutamento forzato per la costruzione di infrastrutture, per piantagioni, miniere, imprese”*. L'imposta attua una cesura definitiva tra l'antico modo di produrre, in larga parte volontario, e il nuovo obbligatorio, i cui guadagni vanno a favore di compagnie o imprenditori europei: produrre non più per i bisogni della famiglia o della comunità, ma per il pagamento dell'imposta. Con la diffusione del mercato muta anche la divisione sessuale del lavoro. Le attività agricole per l'alimentazione della famiglia rimangono un po' alla volta a carico di donne, bambini e anziani, mentre la forza-lavoro maschile emigra verso zone di agricoltura commerciale o minerarie. Il deteriorarsi dell'agricoltura familiare rende fragile la sicurezza alimentare di fronte alle calamità naturali, come la siccità o le malattie di piante e animali. Quindi degrado ambientale e agricolo, deperimento dei sistemi di solidarietà familiare e comunitaria sono gli aspetti dell'impatto violento dovuto allo sfruttamento intensivo delle risorse.

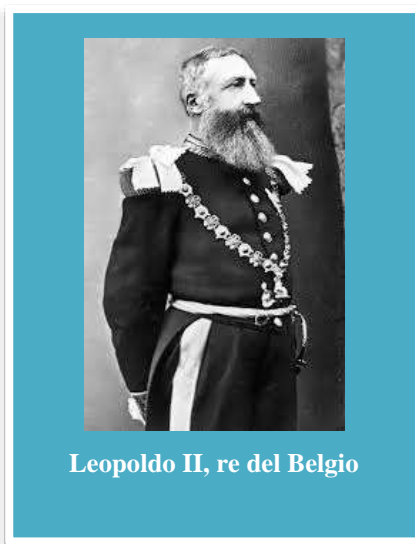
In Africa centrale, orientale e australe con l'espansione dell'agricoltura commerciale, vengono attuate espropriazioni di vaste estensioni di terreno, progetti di coltivazioni obbligatorie insieme a

incentivazioni, spostamenti forzati di popolazione in riserve, lavoro forzato obbligatorio. Tutti i sistemi coloniali usano forme di coercizione, alcuni a lungo e più intensamente di altri. Un maggior uso di misure extraeconomiche coercitive caratterizza la storia delle colonie in cui vi sono espropriazioni di terre a favore di produzioni di piantagione (Angola, Mozambico, Congo), o dove si ricorre alle coltivazioni obbligatorie (Ciad, Niger, Mali, Mozambico, Angola, Congo).

Stato Libero del Congo

Tratteremo qui la storia del Congo di fine secolo, una delle più devastanti nel suo incontro con gli europei. Lo scrittore, storico e archeologo belga David Reybrouck, nell'opera Congo così narra efficacemente: *“Il 1° giugno 1885 re Leopoldo II del Belgio, nel suo palazzo di Laeken, si svegliò come un altro uomo: oltre che re del Belgio, a partire da quel giorno aveva anche la sovranità su un nuovo stato, lo Stato Libero del Congo. Uno stato che sarebbe esistito per la precisione ventitré anni, cinque mesi e quindici giorni. Il 15 novembre del 1908 fu trasformato in una colonia del Belgio. Il Congo quindi non nacque come una colonia, ma come uno stato, tra l'altro come uno dei più singolari che l'Africa subsahariana abbia mai conosciuto...In Belgio Leopoldo era un monarca costituzionale con poteri limitati, in Congo un sovrano assoluto. Tale regime estremamente personalizzato lo faceva somigliare più a un re quattrocentesco del regno del Kongo che a un moderno monarca europeo. Per lo più si comportava come se quel regno gli appartenesse davvero.”*

Con la Conferenza di Berlino del 1884 l'Association Internationale du Congo di Leopoldo II (da lui fondata alcuni anni prima, nel 1876) ottiene il riconoscimento internazionale della sovranità nel bacino del Congo, ed egli inizia in modo manifesto a comportarsi da monarca assoluto. Il re belga



possiede in realtà, alla fine del secolo, solo cinquanta stazioni (luoghi di incontro, di scambi commerciali), procurategli dall'esploratore Henry Morton Stanley (1841 – 1904), tramite accordi con i capi africani. Considerate le mire espansionistiche dei francesi a nord della foce del Congo, decide di annettersi, da sovrano, *“non con un blitz militare, ma semplicemente con la matita”*, il Katanga, costituito da foresta vergine e savana, di cui ancora è sconosciuta la ricchezza di minerali. Confini accettati da Francia e Inghilterra nel 1885, anche se sempre incerti per la dispute con la Francia. (Le frontiere diventano complessivamente stabili solo nel 1910, e nel 1918 quando il Belgio ottiene il mandato dalla Società delle Nazioni sui territori del Ruanda e Burundi con la spartizione delle colonie tedesche tra i vincitori della Prima guerra mondiale).

Per i primi anni, in Congo gli europei si occupano del commercio dell'avorio e **pacificano** (termine in voga a quel tempo) con la forza le violente proteste indigene contro il nuovo regime. L'amministrazione dello Stato rimane a lungo minimalista, anche per consentire il libero scambio. Da Boma, la prima capitale, il governatore generale istruisce i governatori delle province, questi i commissari di distretto, a loro volta lo chef de secteur, e al livello più basso lo chef de poste: una piramide alla cui base ci sono sempre i capi africani. Insieme all'amministrazione operano il capitale finanziario e la Chiesa cattolica con

e-Storia

un'originale ripartizione di compiti che lascerà, anche quando lo Stato Libero diverrà colonia del Belgio, poco spazio all'autonomia e alla formazione di una classe dirigente africana. Invece, nel Ruanda-Burundi, il Belgio imposterà **un'amministrazione indiretta** attraverso le monarchie tutsi.



La missione.

Fotografia scattata dalla Missionaria Alice Seeley Harris.

Si noti la disposizione piramidale, con il missionario vestito di bianco (la luce e il potere bianco, e i corpi neri dei bambini che sembrano un'accozzaglia confusa col mucchio di foglie, le tenebre (tenebre che simboleggiano l'assenza di civiltà)

Missioni cristiane ed esercito

Nella colonizzazione congolese ha un ruolo esplicito e determinante l'intreccio tra missioni e Stato. Prescindendo dal fatto che gli indigeni siano o meno predisposti a farsi evangelizzare, i missionari intervengono nei loro costumi: dai sacrifici umani, alla schiavitù, alla poligamia. I bimbi riscattati come schiavi, o vittime di violenze tribali, vengono resi intermediari della cristianizzazione. In tale processo questi assumono un ruolo importante: **divisi tra due culture**, fedeli verso la propria tribù, ma anche verso la recente religione, **partecipano alla creazione di un diverso mondo di valori**. La missione toglie le persone dai loro villaggi e ne crea di nuovi, fondati sulla monogamia e la cellula familiare, non dipendenti dall'autorità di un capo indigeno.

Un altro modo per i giovani di entrare in rapporto con lo Stato Libero è l'esercito. Nel 1885 nasce l'esercito coloniale, la *Force publique*, per lo più attraverso il reclutamento forzato o obbligatorio: un soldato ogni venticinque capanne. L'esercito, come le missioni, promuove la monogamia, si formano vere e proprie famiglie di militari di professione.

e-Storia

I primi cinque anni dello Stato Libero sono i più tranquilli, anche se molte vite ormai si sono totalmente trasformate. Dopo il 1890 il contatto con lo Stato diviene brutale, violenza e morte diventano sempre più frequenti, e per spiegarlo dobbiamo risalire all'origine dello Stato Libero e al suo responsabile, Leopoldo II.

Il commercio dell'avorio

Il commercio d'avorio sul fiume, per secoli nelle mani di armatori locali, ora è completamente gestito dagli europei e l'antica rete commerciale è divorata dal libero commercio internazionale favorito da Leopoldo. Nel 1897 vengono esportate 245 tonnellate di avorio in Europa, quasi la metà della produzione di quell'anno in Congo. Ad Anversa i magazzini sono colmi di zanne e la città ben presto supera Liverpool e Londra come mercato mondiale dell'avorio. Con esso si fabbricano tasti di pianoforti e organi, palle da biliardo, statuette decorative per le case borghesi, bastoni e ombrelli da passeggio.

Sottrazione delle proprietà comuni

Perciò Leopoldo ben presto **è venuto meno a due delle promesse fatte alla Conferenza di Berlino**: la garanzia del libero scambio, la rinuncia a finanziamenti da parte del Belgio per il suo progetto personale. Infatti per promuovere il libero commercio e l'amministrazione, chiede al Belgio di accordargli fondi che il Parlamento, pur senza troppa convinzione, gli concede, e comincia ad ostacolare il libero commercio. Con quei fondi lo Stato Libero dà inizio alla costruzione di una ferrovia.

In poco tempo Leopoldo considera il 99% dei terreni non coltivati e non abitati - con le eventuali materie prime - proprietà del suo Stato e annulla il commercio locale. Gli abitanti non sfruttavano solamente i luoghi adiacenti ai villaggi, l'agricoltura estensiva li portava a coltivare ogni anno territori più vasti nella foresta e nella savana, dove spesso si trasferivano interi villaggi, e ad utilizzare queste zone per la caccia e la pesca. La decisione di Leopoldo sottrae agli indigeni il loro bene vitale, la terra, ignora i diritti in uso ispirati alla pratica della proprietà collettiva, estende il concetto di proprietà privata proprio dell'Europa occidentale al Congo e con ciò alimenta il malcontento nei confronti dello Stato Libero. Leopoldo resta fedele invece alla lotta contro la schiavitù che gli fornisce peraltro la copertura ideale per il suo expansionismo: le missioni ricevono regolarmente ragazzi liberati. Lotta contro i mercanti di schiavi nel Katanga, pone fine al potere dei mercanti afro-arabi originari di Zanzibar, il cui regno, forte sul piano economico militare, è troppo diviso.

Feroce sfruttamento e introduzione delle imposte: lavoro salariato, pagamento in natura con il lavoro coatto e le materie prime

Nel contempo prendono piede nuove forme di asservimento, di coercizione e di terrore. Durante la costruzione della ferrovia (1895-98) si assume la popolazione locale e si introduce una sorta di cultura aziendale: il meccanismo degli incentivi. Il lavoratore guadagna un extra oltre alla paga quotidiana di cinquanta centesimi, da spendere nei negozi dello stato, poiché nel resto del paese non esiste un'economia monetaria. Lo si ritiene il sistema ideale per innescare nel congolese, come denuncia Reybrouck: *"il gusto del lavoro, il potere d'acquisto e la fierezza, che sarebbero sfociati in un rapido sviluppo del commercio, e di conseguenza, della civiltà"*. Con la fine

della costruzione della ferrovia, i congolesi restano a servizio in quell'ambito lavorativo, diventando i primi dipendenti inseriti in un'economia monetaria.

Dove nello Stato Libero non è ancora arrivata la moneta, il baratto resta ancora la norma e ciò non facilita la riscossione delle imposte. Il modo di far contribuire i propri sudditi alla costruzione del loro paese, diventa il pagamento in natura: con le merci, o con il lavoro. Leopoldo II, proprietario ormai di quasi tutto il territorio del Congo, ne concede in usufrutto grandi porzioni ad alcune società commerciali. Lui, invece, possiede circa 250.000 chilometri quadrati di foresta vergine (quasi dieci volte il Belgio), e insieme sfruttano gran parte dell'entroterra congolese.

Dall'avorio alla gomma

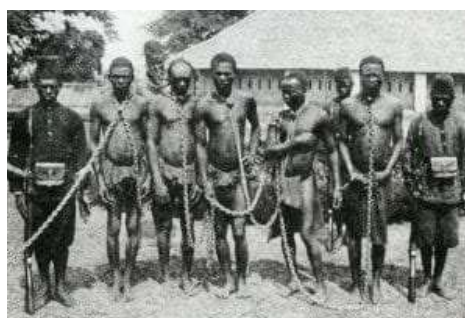
Ben presto però l'invenzione, in Europa dello pneumatico sposta l'interesse economico per il Congo dall'avorio alla gomma, determinando la vita di migliaia di congolesi. La domanda mondiale di gomma in poco tempo si intensifica: il momento è favorevole. Lo Stato Libero, si trasforma in un sorprendente miracolo economico.

Ma in Congo si manifesta ben presto il **rovescio della medaglia**. I profitti dell'impero non vengono reinvestiti nel Paese e la modalità di estrazione della gomma si dimostra problematica. Essa proviene da alberi selvatici, non da piantagioni, e la raccolta

richiede un lavoro faticoso e manodopera numerosa. Il mezzo per riscuotere le imposte è il lavoro coatto: gli indigeni, in tempi stabiliti, devono consegnare la gomma. Nelle



Donne in ostaggio: sono le punizioni adottate nei confronti dei parenti dei cercatori di caucciù dell'immagine riportata qui a fianco



I metodi extraeconomici del colonialismo belga: incatenamento per i cercatori di caucciù più riottosi.

regioni dove sono attive le concessionarie, il raduno delle liane di caucciù viene fatto da guardiani armati, i sentry's, mentre nel Dominio della corona dai militari della Force publique: in entrambi i casi africani con formazione militare e disciplina scarse. Essi sono pagati in base alla quantità di materiale radunato, disposti a tutto pur di massimizzare la raccolta. Si crea un regime di terrore generalizzato, si infierisce senza pietà sulla popolazione locale. Mentre gli uomini sono mandati nella foresta a raccogliere la gomma, le donne sono tenute in ostaggio fino alla consegna di una quantità sufficiente di essa. Vite umane considerate senza valore, violenze incredibili per chi non riempie il cesto come stabilito, omicidi immotivati, torture, violenze sessuali diventano la regola.

Qui, nessuna politica degli incentivi come motivazione per continuare a produrre. La gomma scorre a costo zero verso lo Stato: niente tasse, niente paga, saccheggio gratuito.

Reybrouck ci ricorda che *“Il lavoro sporco della riscossione delle imposte fu lasciato a dei subalterni armati di fucile. Poiché i loro capi bianchi volevano essere sicuri che non si servissero impropriamente della loro arma per cacciare animali selvatici, dovevano provare l’uso che avevano fatto dei loro proiettili. Così, in diversi luoghi prese piede l’abitudine di tagliare la mano destra della vittima e di portarla come prova delle munizioni utilizzate. Le mani venivano arrostate su un fuoco a legna, come si fa ancora oggi con i cibi, per non farle marcire. L’esattore vedeva il suo capo a intervalli di settimane, ecco il perché della pratica. Quando gli rendeva conto delle sue attività doveva mostrare le membra come note di spesa”*.

Il colonialismo crea orrori

Le notizie sui metodi adottati in Congo si diffondono in Europa e provocano accese polemiche soprattutto nel Regno Unito; protestano filantropi e noti giornalisti e scrittori come Conan Doyle, Joseph Conrad e Mark Twain. Le foto che mostrano dei congolesi con un moncherino fanno il giro del mondo, diffondendo la falsa idea che in Congo amputare le mani di persone vive sia una pratica corrente. Ciò accade, ma non in maniera sistematica: si uccide però con incredibile leggerezza, e la crudeltà talvolta non conosce confini. Violenza di africani contro africani, ma anche i funzionari belgi sono colpevoli di atti di brutalità. Si verificano torture, abusi di potere, massacri, bagni di sangue assolutamente gratuiti, spedizioni punitive, incendi di villaggi, e insieme, grandi raccolte di gomma. Lo Stato Libero condanna verbalmente la cattiva condotta, ma non è in grado di esercitare alcuna sorveglianza. **L’orrore è intrinseco al sistema**: l’ottimizzazione del profitto è il fine di tutta l’impresa, e quindi, a qualsiasi livello, si è sotto pressione per riscuotere più imposte, cioè raccogliere più gomma e intensificare lo sfruttamento. La violenza fisica si limita ai livelli più bassi della gerarchia dello Stato, quella strutturale si occulta al vertice. Leopoldo II, sceso in guerra contro la schiavitù afro-araba, l’ha in realtà sostituita con un sistema ancora più terribile.

Le conseguenze per l’economia indigena sono drammatiche. Gli abitanti senza più il tempo per dedicarsi ad altri lavori, divengono **servi dello stato**. Incolti i campi, l’agricoltura si riduce alle piante più elementari, il commercio indigeno si paralizza. Attività artigianali di secoli sono perdute, la popolazione diventa indolente, indebolita e denutrita, e più esposta alle malattie. A cavallo del secolo esplose la malattia del sonno, trasmessa dalla mosca tse-tse, già esistente nel territorio e che ora diventa una pandemia vera e propria (in alcuni villaggi scompare dal 60 al 90 per cento della popolazione). E’ un massacro non intenzionale, ma un danno conseguente a una politica perfida e rapace.

Da Stato Libero a Congo Belga

Nel 1900 arrivano segnali sempre più chiari a proposito delle atrocità dello Stato Libero. Leopoldo II è costretto ad inviare in Congo una commissione d’inchiesta internazionale e indipendente: ascoltati centinaia di testimoni, viene scritto un rapporto in cui la politica dello Stato Libero è analizzata con precisione. Così scrive il giurista e docente universitario di Bruxelles, Félicien Cattier: *“L’inoppugnabile verità che emerge da quest’opera è che il Congo non è più uno Stato coloniale, è a mala pena uno Stato, è soprattutto un’impresa finanziaria [...]. La colonia non è stata amministrata negli interessi degli indigeni, e nemmeno nell’interesse economico del Belgio: procurare al re sovrano un massimo di risorse, questa era la molla”*.

e-Storia

Con la pressione internazionale, Leopoldo II è costretto a rinunciare al suo territorio d'oltremare che viene rilevato dal Belgio. D'ora in poi si sarebbe chiamato **Congo Belga**, viene accordata per la prima volta **una sorta di Costituzione**, e un nuovo apparato di potere. La gestione della colonia è nelle mani del Parlamento che approva leggi per la sua amministrazione, in pratica è affidata ad un nuovo funzionario, il *ministro delle colonie*. Il successore di Leopoldo II, Alberto I, che mostra un atteggiamento più sobrio nei confronti del Congo, istituisce il *Consiglio coloniale*, che istruisce il ministro su aspetti tecnici. Vi è inoltre una commissione permanente per la protezione degli indigeni, dal nobile fine, ma con un'influenza limitata: in cinquant'anni si riunisce solo dieci volte. **Anche il finanziamento cambia, le entrate della colonia devono essere utilizzate per i bisogni del Congo.**

Il potere diviene estremamente gerarchico e centralizzato, emanato da Bruxelles ed esercitato da persone che erano state in Congo raramente. Ciò, a più riprese, crea tensioni con i bianchi del luogo: il governatore generale in Congo resta onnipotente, ma la sua visione sulla situazione coloniale, è spesso in contrasto con le direttive di Bruxelles. I coloni belgi non possono esprimersi sulla politica coloniale: formalmente non hanno alcun potere politico, lo subiscono e certo non volentieri. Tuttavia, anche come colonia belga, il Congo verrà amministrato con assoluta spregiudicatezza. **Le sue sorti vengono affidate a una potente holding finanziaria, la Société Générale che vedrà nel territorio soprattutto un'immensa riserva di materie prime da saccheggiare.**

Bibliografia

G.P. Calchi Novati, P. Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, Carocci editore, 2018

A.M. Gentili, *Il leone e il cacciatore*, Carocci editore, 2019

D. Van Reybrouck, *Congo*, Feltrinelli, 2015

